

Il responsabile dell'ente afferma che il sito della Casaccia può ospitare scorie per vent'anni. Furibondi il sindaco, Gasbarra, Storace, i verdi

Tentazioni nucleari per la capitale

Il direttore generale dell'Enea: facciamo il sito alle porte di Roma. Veltroni: è un'assurdità

Virginia Lori

ROMA La guerra delle scorie nucleari rischia di spezzare il paese in due, tre, pezzi, tanti quanti saranno gli annunci di possibili siti alternativi a quello di Scanzano Jonico. Ieri la notizia che ha provocato una nuova sollevazione, a Roma, è stata quella divulgata dal direttore generale dell'Enea, Giovanni Lelli, secondo il quale il deposito La Casaccia, appena fuori la città, (che raccoglie oltre 6mila metri cubi di scorie) potrebbe accoglierne altrettanti per vent'anni, nel deposito Opec 2. La prima reazione è stata una pioggia di dichiarazioni allarmate che hanno unito tutti: da Francesco Storace, governatore del Lazio, a Walter Veltroni, Enrico Gasbarra, i Verdi, le associazioni e i comitati dei cittadini. «È giunto il momento di sapere tutta la verità sulle scorie radioattive», chiede il deputato dei Verdi Paolo Cento che annuncia la presentazione di una interpellanza urgente ai ministri dell'Ambiente e della Sanità e chiede una mobilitazione dei cittadini in tutta Italia «per chiedere trasparenza e tutela dell'ambiente e della salute pubblica nella gestione dell'emergen-

za». Il presidente della provincia Enrico Gasbarra fa sapere: «Scriverò al premier e al governo per chiedere che venga subito smentito quanto dichiarato dal direttore generale dell'Enea e per manifestare la non disponibilità del nostro territorio a ospitare

nuove scorie radioattive». Storace si unisce: «Basta, basta, basta. Leggere che ci sia qualcuno che abbia l'intenzione di portare scorie radioattive alle porte di Roma è una notizia che provoca, se vera, indignazione e rabbia». Il sindaco di Roma: «Mi sembra

del tutto ovvio che un posto come la Casaccia, così vicino a una città di 2 milioni e mezzo di abitanti è il sito meno adatto per stoccare scorie nucleari. Il presidente dell'Enea ha parlato evidentemente a titolo personale e conto che dal governo nazionale

arrivi al più presto una chiara presa di posizione su questa assurdità». A metà pomeriggio, l'Apat, l'agenzia per la protezione dell'Ambiente comunica: «L'edificio situato nel cuore del centro Casaccia dell'Enea, è stato costruito alla fine degli anni '70 per

ospitare un impianto di ricerca per prove su elementi di combustibile nucleare, ma non è mai entrato in funzione ed è rimasto da lunghi anni inutilizzato». Spiega Sandro Giulianelli, direttore del dipartimento nucleare, che l'edificio «non è un deposito per

scorie radioattive e tanto meno può essere considerato una alternativa al deposito definitivo nazionale». Sostiene Pierluigi Scibetta, vice commissario straordinario dell'Enea: «È quanto meno singolare che potrebbe essere disponibile un secondo deposito di stoccaggio di rifiuti nucleari presso la Casaccia, in quanto ritengo tale soluzione di difficile applicazione». Una soluzione del genere «non tiene in debita considerazione le problematiche già emerse in tema di messa in sicurezza degli attuali centri di stoccaggio gestiti dalla Nucleco e della difficile convivenza della comunità dei lavoratori presenti nel centro della Casaccia, con le imponenti misure di sicurezza e presidio militare che questi problemi hanno causato».

Alla fine parla il generale Jean: nel deposito di Casaccia non ci saranno stoccaggi di altro materiale radioattivo, ma solo un riordino di quello già contenuto all'interno. «È solo un grande equivoco». E spiega: «In attesa della realizzazione del sito unico nazionale a Scanzano, il governo ha deciso di mettere in sicurezza le grandi quantità di materiali pericolosi sparsi per l'Italia, per evitare che possano finire in mani sbagliate».

minacciato di dimettersi se il governo non cancellerà il decreto.

Ancora blocchi stradali

È una lotta dura - anche ieri c'erano nove blocchi stradali e presidi a stazioni e pozzi petroliferi - ma difficile. La gente della Lucania lo sa, per questo da dieci giorni, ormai, è scesa in piazza dando vita ad una straordinaria lotta di popolo. Civile e democratica, come è nelle tradizioni di questa parte d'Italia, e intelligente. Se il governo, per bocca del ministro Giovanardi, dopo le promesse fatte annuncia che non c'è «nessuna marcia indietro», e che comunque «il sito si farà», da ieri la Basilicata è regione denuclearizzata. Come in Puglia, anche qui c'è il divieto assoluto di transito di mezzi che trasportano materiale nucleare e quello di impiantare strutture come centrali e depositi di scorie.

Ma è dalla riunione dei sindaci riuniti ieri dall'Anci di Basilicata, che sono venute nuove proposte di lotta. «Partiamo per la Capitale con un corteo di diecimila macchine. Blocciamo l'autostrada viaggiando a 50 chilometri l'ora. Solo così arriverà la tv e qualcuno ci ascolterà», dice il sindaco di Pisticci applaudito dai suoi colleghi. Qui sono incazzati neri contro le tv, Mediaset e Rai. Contro i talk-show e i telegiornali, «che preferiscono le storie di sesso e droga alla nostra lotta», dicono. E allora la parola d'ordine è «sbottaggio del canone e delle trasmissioni tv». Gli animi sono accesi, ai posti di blocco centinaia di tir sono bloccati da giorni. Le scene che si vedono al bivio di Terzo Cavone e sui campi dove sorgono i pozzi di salgemma, è da dopotteremoto. Tende, roulotte, camper, ambulanze, fuochi accesi e intere famiglie che sono lì a presidiare la loro terra contro una nuova, terribile catastrofe.

A sera, nei campi arriva il sindaco Altieri. Lo fischiano, qualcuno gli batte le mani. Lui promette che porterà «la lotta fino alla fine». Rassicura, «sono con voi, non sapevo nulla del decreto, lo giuro». E non risponde quando un uomo col figlio in braccio gli fa una domanda: «Signor sindaco, se un giorno mio figlio mi chiederà chi è Mario Altieri, cosa gli dovrò dire?». Il sindaco non sente, sale in macchina e va via. Scortato.



Alcuni cittadini di Scanzano Jonico protestano dopo la conferenza stampa del sindaco

Tano Pecoraro/Ap

Ovadia, Sepe & co: musica contro la pattumiera

POTENZA «No Nukes» a Scanzano, la protesta si allarga al mondo del teatro e della musica. L'attore Moni Ovadia, il comico Flavio Oreglio e i musicisti Daniele Sepe, Roy Paci e Aretuska hanno aderito all'appello lanciato dal Comune di Matera per sostenere la protesta contro la decisione del governo di realizzare a Scanzano Jonico (Matera) un deposito di scorie radioattive. Secondo quanto reso noto dal Comune, Moni Ovadia ha deciso di leggere in ogni suo spettacolo un messaggio di «solidarietà alla popolazione lucana per la difesa e la salvaguardia del territorio». Nei giorni scorsi hanno aderito all'appello altri gruppi ed enti teatrali, mentre un appello è stato firmato da un gruppo di intellettuali.

DALL'INVIATO Enrico Fierro

SCANZANO JONICO (Matera) Un altro ministro del governo Berlusconi sbugiarda il sindaco Mario Altieri. E a Scanzano Jonico è il caos. Con la gente che per ore nella mattinata assedia il primo cittadino di questo paese destinato a diventare la pattumiera nucleare d'Italia, e che oggi si appresta ad ospitare una grande manifestazione meridionale contro le scorie.

Dice il ministro Carlo Giovanardi ai giornali: «A noi il ministro dell'Ambiente Matteoli ha detto che gli amministratori locali erano d'accordo». E tanto basta per mettere a ferro e fuoco gli animi di questa gente esasperata. Altieri è chiuso nella sua stanza, mentre centinaia di persone urlano e chiedono chiarimenti. «Bugiardo, tu sapevi. Berlusconi ha detto che eri d'accordo (poi, venerdì sera Palazzo Chigi ha smentito, ndr), un ministro dice che ti aveva informato. Dici la verità».

Primo cittadino

Ma il sindaco tace. È rinchiuso nel suo ufficio al Comune con il segretario provinciale del suo partito, An, l'avvocato Giuseppe Labriola. Arriva la polizia in assetto antisommossa, davanti alla stanza del sindaco la gente preme, un paio di guardaspalle di Altieri si agitano, soprattutto contro i giornalisti. Un paio d'ore d'assedio, poi il sindaco esce, e in quelle condizioni fa una improvvisata conferenza stampa. È spavaldo: «Fatevi vedere in faccia questi giornalisti, li voglio vedere». Minaccioso: «Vi querelo, querelo tutti». Alla domanda del cronista de l'Unità perde completamente le staffe. Il cronista: «Sindaco, il ministro Matteoli, che è del suo stesso partito, dice che lei era d'accordo con la localizzazione del sito». La risposta: «Basta, la querelo, chiederò i danni al suo giornale. Non ho mai saputo niente del sito, nessuno mi ha mai avvisato. Vi avverto, qui se mi succede qualcosa è colpa vostra. Sappiate che se un amministratore viene colpito arriva l'esercito». Altra domanda: «Sindaco quali sono i suoi rapporti con la Sogin e col generale Carlo Jean?». Altieri diventa furibondo, mentre la folla preme si rivolge al capitano dei carabinieri farfugliando qualcosa e indicando il cronista de l'Unità. Nessu-

Scanzano atomica tra botte, urla e insulti

Il sindaco sotto assedio s'infuria e minaccia i giornalisti. Oggi la grande manifestazione anti-scorie: verranno da tutto il Sud

na risposta neppure alle domande degli altri giornalisti delle testate nazionali. Solo un appello «al popolo». «Sono con voi - dice questo sindaco per l'opposizione e buona parte dei suoi concittadini «non è credibile ne-

pure più per le pietre del paese» - «l'otterò fino alla fine». Ma scoppia il finimondo lo stesso. Spintoni, pugni, guardaspalle agitati. Carlo Stigliano, uno dei contestatori che è anche presidente di Assofrui, una associazione di pro-

duttori agricoli, viene colpito da un cazzotto. Il sindaco non può ancora uscire, il segretario del suo partito è stato costretto alla fuga, lui viene di nuovo scortato dalla polizia nel suo ufficio e sorvegliato a vista.

Tensione alle stelle, mentre si prepara la grande manifestazione di oggi. Migliaia di persone arriveranno dalla Basilicata, dalla Puglia, dalla Calabria e dalle altre regioni del Sud che non vuole morire di nucleare. Ci saran-

no i sindacati e gli imprenditori, i preti e i «Briganti lucani». E si preparano nuove lotte. Lunedì toccherà agli studenti lucani sparsi da Roma in su fare un sit-in sotto il Parlamento, e 130 sindaci, riuniti ieri a Scanzano, hanno

L'intervista

Bersani: «Peggio di così il governo non poteva fare»

Maria Zegarelli

ROMA A volte l'idea di prendere le scorciatoie allunga la strada. Pierluigi Bersani, responsabile economico Ds, ex ministro dell'Industria, non ha dubbi su questo. Dice: «Su problemi così delicati e importanti non si interviene calando dall'alto decisioni che cadono sulla testa dei cittadini. Non funzionerà mai così, hanno impostato l'intera vicenda malissimo, nel peggiore dei modi».

Il caso delle scorie nucleari sta sfuggendo di mano a tutti. A Scanzano è rivolta, a Roma c'è allarme. Ma non si poteva evitare tutto questo?

«Questo è il risultato di una incredibile inettitudine di un governo che è sempre più un apprendista stregone. Sta rischiando di mettere un problema delicato in un vicolo cieco e di creare una guerra fra tutti, temo fino al punto di pregiudicare una soluzione sensata. È il paese che deve decidere se vuole un sito geologico o un sito di superficie. Hanno deciso un progetto di cui non sappiamo

nulla, neanche il costo».

L'Ulivo come ha affrontato questa questione?

«Intanto cominciamo con il dire che in questi mesi hanno totalmente cambiato atteggiamento e linea rispetto sia ad una impostazione che avevamo cercato di dare noi negli anni scorsi, sia rispetto alle stesse affermazioni che avevano fatto loro. Hanno cambiato rotta sia ne metodo che merito».

Che cosa è cambiato rispetto alla vostra impostazione?

«Nel '97, a dieci anni dal referendum, non c'era stata nessuna iniziativa. Fu allora che iniziammo a mettere in piedi un tavolo nazionale di confronto formato da governo, regioni, sindacati, e molti altri e iniziò la fase della concertazione. Il criterio di base era l'assoluta trasparenza e condivisione di tutti i passaggi, che avrebbero dovuto portare ad una decisione del più possibile condivisa e, nel caso in cui questo non sarebbe potuto avvenire, comunque ad una decisione parlamentare. I primi risultati furono la liberalizzazione del mercato elettrico e la nascita della Sogin, nel 1999, che deve provvedere smantellamento del nucleare, alla questione dello stoccaggio del combustibile e all'avvio operazione di messa in sicurezza e anche individuazione del sito».

Poi, si arrivò ad un documento di procedure, di strumenti di collaborazione fra governo e enti locali, con l'idea di reperire un sito che intanto non fosse una discarica, ma un sito ingegneristico, costituito da un luogo in superficie per il trattamento dei rifiuti di seconda categoria, a bassa e media attività (definitivo per questo tipo di rifiuti), e una struttura, di superficie o seminterrato per lo

stoccaggio temporaneo, che vuole dire una decina d'anni, del combustibile irradiato e dei rifiuti a più lunga vita. Lo scopo era di mettere in sicurezza questi elementi, ma darci il tempo di vedere cosa le nuove tecnologie ci offrivano e cosa succedeva negli altri paesi».

Una linea che anche questo governo sembrava voler seguire all'inizio. Invece adesso è guerra.

«Il governo ha sostanzialmente interrotto quel percorso avviato, ma non smentito. Nel disegno di legge del ministro Marzano c'è un rifacimento di questa stessa logica. Non solo, ma lo stesso governo ha presentato un documento alla regione che prevedeva un sito superficiale. Poi, improvvisamente, prendendo a pretesto il terrorismo, c'è stato drastico cambiamento d'ottica e quindi hanno militarizzato la vicenda. Una militarizzazione assurda, inutile, che ha creato allarmi. Hanno cambiato anche il merito della questione, perché improvvisamente scopriamo che noi unici al mondo, salvo una esperienza negli Stati Uniti, vogliamo fare il sito geologico. È vero che l'Italia ha il problema ma non in quantità e dimensioni paragonabili ad altri paesi. Perché dobbiamo essere noi a imbarcarci in un sito archeologico, addirittura con procedure autorizzative che non sarebbero comprensibili in nessun paese europeo?».

Che propone di fare?

«Bisogna sospendere questa decisione, convocare la conferenza Stato-Regioni e il Parlamento per riprendere un orientamento sul merito. Ripartiamo dal sito tecnologico e non da quello geologico che ci resta addosso per due milioni di anni».

TALPE ALLA PROCURA DI PALERMO

Arrestato il medico era «informatore» di Aiello

Alla fine, è finito in carcere anche Aldo Carcione, il medico radiologo coinvolto nel blitz che ha portato in galera due sottufficiali della Dia e dei carabinieri. Il professionista è stato arrestato ieri dai carabinieri di Palermo con l'accusa di violazione del segreto informatico. Secondo l'accusa, Carcione, socio dell'imprenditore Michele Aiello, finito in manette nella stessa operazione antimafia, sarebbe stato per mesi l'informatore dello stesso Aiello, grazie alle presunte amicizie con alcuni magistrati. Gli inquirenti che hanno chiesto ed ottenuto il suo arresto parlano di una «sua fonte diretta in Procura allo stato non individuata». Sabato scorso, il professionista, che fino a ieri era solo indagato, si era presentato in Procura accompagnato dal suo legale Sergio Monaco, spiegando di essere amico dei procuratori aggiunti Guido Lo Forte e Anna Maria Palma, ma di non avere avuto alcuna notizia da loro. Però, per il solo fatto di averli nominati, il fascicolo riguardante Carcione è finito sul tavolo del procuratore capo di Caltanissetta, Francesco Messineo. Ma a carico dei due pm non c'è alcuna ipotesi di reato.



NAPOLI

Ucciso e gettato nel cassonetto

Gli hanno sparato e poi per liberarsi del cadavere lo hanno gettato in un cassonetto. È lì che ieri mattina lo hanno trovato gli uomini della nettezza urbana, poco dopo le 10, in via Marconi nel quartiere Fuorigrotta, a Napoli. Come sempre, nel loro lavoro quotidiano, i due operai hanno agganciato il cassonetto al camion e solo quando hanno azionato il meccanismo che solleva il contenitore per svuotarlo il contenuto nel compattatore hanno scorto un braccio ed un piede. Scattato l'allarme, sul posto è giunta la polizia che ha disposto il trasferimento del mezzo alla discarica di Pianura dove si è proceduto al disincaaggio del corpo. «Quando ho guardato nella pressa del camion - ha spiegato Mario Capodanno - mi sono accorto che c'erano una mano e un piede che si intravedevano tra i rifiuti. A quel punto abbiamo immediatamente arrestato il mezzo e la pressa e abbiamo chiamato la polizia». La vittima, identificata nel pomeriggio, sarebbe un cittadino polacco. Si tratta di Karol Skotarek, di 33 anni, originario della Polonia. Ma la omicidi della questura di Napoli, nutre molti dubbi sulla effettiva età dell'uomo.

TORINO

Rapina con kalashnikov a furgone portavalori

Due agenti sono rimasti feriti nel corso di un assalto a un furgone portavalori della Mondialpol sulla strada statale 460 nel comune di Lombardore, in provincia di Torino. La spettacolare rapina è avvenuta ieri sera intorno alle 22,30 quando il furgone è stato speronato da un'auto e successivamente circondato da altri due veicoli. Gli assaltatori, quattro persone con il volto coperto, hanno esploso dei colpi di kalashnikov contro il blindato, ferendo uno degli agenti a un braccio. L'altro agente è rimasto ferito a causa dello speronamento. Dopo la sparatoria, i rapinatori hanno aperto il furgone con la fiamma ossidrica e sono poi fuggiti con tutto il denaro trasportato, di cui non si sa ancora l'entità. Intorno alla zona, tra Leini e Bosconero, sono già stati predisposti nell'intera zona posti di controllo. Sulla complessa rapina, compiuta sicuramente da un gruppo di delinquenti assai preparati, indagano i carabinieri del Nucleo di Torino e della Compagnia di Venaria. Il furgone portavalori è stato ritrovato bruciato in una scarpata lungo la statale 460 che collega Leini con Cuorgnè.